

bissando. Gli eventi storici e sociali di questi trent'anni vi s'accampano, ma alternandosi e ricorrendosi in episodi che hanno, ciascuno, un segreto di risorse spirituali: la semplicità, il candore degli effetti: e l'amore, presente in tre figure femminili che sono tra le creazioni sue più felici, non solo del nuovo romanzo. E v'è un senso responsabile, degli arricchimenti culturali e spirituali del secolo, retto a un'amarezza che ne misura, con gli arricchimenti, gli sfaceli. Fantasie e riflessioni — si ricordino le pagine, di straordinaria densità espressiva, sulla natura vegetale e animale preistorica — commisurate a un largo giudizio sulle peripezie dell'uomo, singolo e collettivo, e sottili riflessioni su arti, delle quali ha, Bacchelli, lunga esperienza, come la musica: ma s'è indicato il pregio, inventivo e umano, di tanti elementi che mai fanno ressa, nel romanzo, per l'arguzia satirica, l'affetto sovranamente pacato e sorridente che ne regolano l'interno ritmo con rara profonda sapienza compositiva.

***Un disegno di Scipione e altri racconti* di Leonardo Sinisgalli**

Sebbene classificato tra i poeti della generazione « ermetica » — e il termine resterà sempre improprio quando ci si trovi di fronte ad una esperienza lirica autentica, originale — Leonardo Sinisgalli ci aveva già dato anche alcune raccolte di prose narrative, tra le quali basterà ricordare *Fiori pari fiori dispari*, del 1945, e *Belliboschi*, del 1948: alle quali si aggiunge ora la nuova raccolta, edita da Mondadori, *Un disegno di Scipione e altri racconti*. All'origine dei volumi di poesie, come quelli di prose narrative, ritroviamo alcuni dati di costante riferimento: i legami che riportano Sinisgalli al paese natale, la Lucania, e, connessi con quello, a parenti e famigliari; inoltre, una straordinaria passione per la matematica, che si richiama ad aspetti dell'esperienza lirica del primo Novecento, in Francia in particolare; quella che s'alimenta di un'idea della matematica come una interiore forza d'assoluta libertà, e che, di fronte e contro il reale, ha sostanza solo nella fantasia. Per quanto le rac-

colte di prosa abbiano palese anzi ostinato carattere autobiografico, è necessario, a intenderne la struttura, e l'articolazione sintattica, che ci richiama a un gusto matematico, d'enunciazioni puntuali e concise, di notazioni staccate così da disporre il materiale esplorato in rilievi e ritratti che al flusso reale dell'osservazione sostituiscono un disegno o uno schema significante esclusivamente nella sua figura, nella sua immagine.

Quanto s'è osservato vale in particolare per i diciannove racconti di questa nuova raccolta. È un modo di raccontare, piuttosto che evocativo, o analogico, per segmenti, secondo un processo, quanto più fantastico più affidato a un interno senso compositivo: e gioverà qualche esempio: « Al tramonto si vedevano lente e dritte, il braccio della ragazza sotto quello dell'adulta seguita da una servetta ancora bambina trascinata sulla loro ombra, risalire la via fino in cima e uscir fuori dalle case verso le vigne. A poche centinaia di metri, dopo un paio di svolte ecco spiccare il Rudere su un promontorio. Intorno ai muri mozzati si mettevano a cogliere more. Si sedevano accostate su un gradino rimosso da una soglia, si toglievano tutte e tre il panno che era servito ad avvolgere la figura, qualche volta si slacciavano le scarpe se la strada era deserta, e guardavano in fondo a un imbuto, all'orizzonte, una breve striscia di mare rosso e azzurro ». O questa Lucca, del tempo dei ricordi degli anni di studio, e del servizio militare: « Giungemmo ai margini di un immenso circo, di fronte a noi c'era una vasta spianata d'erba, quasi un lago di poco più basso del livello stradale. Colpiti dal sole radente si eressero bianchi e rosa sulla striscia di smeraldo tre corpi inattesi, sempre più chiari fino a diventare quasi trasparenti, in un largo cilindro con cappuccio, una sottile torre obliqua, un prisma. Fu un'apparizione. Girammo intorno, poi entrammo nel camposanto. Voltate le spalle riprendemmo la via verso la stazione ».

Sinisgalli torna per lo più a intricati legami famigliari che lo assediano come destini non veramente chiusi, risolti, nel loro tributo di vite consumate, smarrite, e che s'allargano a un ritratto del paese natale: una regione, che subisce interni

crolli, e pur aperta al mondo. E che ci rende, in una figura magari emblematica, ma precisa come può esserlo uno scheletro dissepolto. Un paese, di cui si sostanziano aperture, sommesse o accenti, come per il soffio di una luce trasfiguratrice, entro la quale sono da interpretare i protagonisti, famigliari, amici, artisti, dei suoi racconti. Amici, o poeti di cui ebbe solo notizia ma che divennero passioni umane, e poetiche, nel corso della sua formazione: Sergio Corazzini, e De Pisis, Scipione, Vittorini. Da incontri del genere, e da ricordi, ha origine il sovrapporsi in lui, alla passione per la matematica, dell'amore per la poesia. È dato reperire tuttora l'amore primo, per la matematica, nella sintassi di queste prose, a segmenti e figure, ancor più che nel gusto epigrammatico che caratterizza spesso la sua poesia. Tale modo disarticolato di narrare non segue uno sviluppo lineare ma si sostanzia centralmente d'un dato fantastico, che s'esprime in un modo franco, secco, del comporre. Sono scoperte irreali, o un improvviso viluppo di luce: e, sempre, muovendo da elementi, in apparenza, comuni. Come in *Trasfigurazione*: «Raffaello dovette accorgersi che c'è su queste rupi un'aria stregata. Venne a studiare la scena della "Trasfigurazione" sul pianoro di Villa Balestra dove le balie portano i pargoli a nutrirsi di luce. Fissò il luogo da cui Gesù avrebbe spiccato il volo davanti ai discepoli esterrefatti. Anche De Chirico, il raddomante, portò nella valletta, che dallo sperone di tufo degrada fino al Tevere, i suoi cavalieri erranti in cerca di sorgive che qui pullulano». Ci è sembrato di dover indicare, dei racconti di Sinigalli, il modo di lettura che esigono, a cavarne il senso d'una composizione autonoma e rigorosa.

ALDO BORLENGHI

Filologia Classica

Un nuovo Empedocle

Empedocle, Poema fisico e lustrale. A cura di Carlo Gallavotti. Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1975.

Di Empedocle di Agrigento, il medico e sacerdote itinerante del v secolo avanti Cristo, l'ultimo dei grandi pensatori della natura, Carlo Galla-

votti ha dato un'edizione con commento, che si può definire rivoluzionaria.

Secondo l'opinione antica, si devono a Empedocle un poema fisico *Sulla natura*, di carattere cosmologico didattico, un poema mistico, *Le purificazioni*, piuttosto esteso, e un cosiddetto *Discorso medico*, di circa seicento versi. Per primo, Gallavotti nega che le *Purificazioni* si configurino come teosofia, teologia: né la forma letteraria né il contenuto giustificano una classificazione del genere. Si tratta non di una bibbia, di un canto di redenzione, ma di una lettera indirizzata agli amici che reggono la cosa pubblica: siamo dinanzi al prototipo di quel genere epistolare destinato ad avere tanta fortuna presso i greci e i latini, da Platone a Orazio. Il titolo *Purificazioni*, fuorviante, non sembra risalire all'epoca di Empedocle stesso, ma è circoscrivibile fra l'età degli Antonini e l'inizio del terzo secolo.

Contro gli interpreti che hanno ritenuto le *Purificazioni* una sorta di palinodia, l'abbandono delle proprie teorie fisiche e biologiche in favore di credenze popolari e orfiche, Gallavotti con molta acutezza istituisce interconnessioni fra le *Purificazioni* e il poema sulla natura. Come nella teoria fisica di Empedocle non si dà alcun principio che trascenda la natura, così nel cosiddetto poema lustrale la dottrina delle trasmissioni non deve indurre a pensare all'anima come a un principio esistente di per se stesso. Non si tratta, infatti, di un trapasso dell'anima da un corpo all'altro, di metempsicosi. Si tratta invece di un trapasso di membra che non sono individualità; gli elementi materiali prendono vita in altre esistenze, anche vegetali; il vocabolo da usare è «metensomatosi». Dal punto di vista esteriore, va osservato che le *Purificazioni* non presentano la struttura del monologo addottrinate l'iniziato, non hanno nulla di teorie riposte, riservate agli adepti.

Scostandosi dagli editori che lo hanno preceduto, dallo Stein fino al Bollack, Gallavotti dispone i frammenti del poema fisico secondo un ordine nuovo, ampiamente discusso nel commento: mette in luce così insospettiti nessi di pensiero, pone in efficace risalto la costruzione narrativa dell'opera: i principi generali della teoria fisica e fisiologica, il ciclo universale, la teoria degli elementi, l'azione della concordia, la formazione degli esseri viventi e di ciò che Empedocle